

Capodanno

1 gennaio



1. Un altro anno comincia; si sfoglia un nuovo calendario.



2. Il vecchio anno si allontana; l'anno nuovo avanza pieno di speranze.

Anno nuovo

*L'anno che viene dalle stelle pie,
Gesù Bambino, prendilo per mano:
è ancor piccino, sègnagli le vie,
le buone strade di ogni cuore umano.
E tanto piccolino e non sa nulla.*

*Non sa che basta una voce piccina
per far felice un cuore puro e bello;
non sa che ci vuol acqua nel ruscello;
non sa che ci vuol pane pei bambini,
che un nido tocca a tutti gli uccellini.
Non sa che a tutto basta un po' d'amore:
Tu amore e pace dònagli, o Signore,
per noi, per tutti, e digli, pian pianino,
di star sempre con Te, Gesù Bambino.*

L. Nason



3. Tutti i ragazzi iniziano l'anno, promettendo di essere sempre migliori.



4. La famiglia, riunita, festeggia l'inizio dell'anno nuovo.

Il martino all'acquario

— Guarda, guarda, un « martino »! — esclamò il custode dell'acquario di Milano quando trovò il martin pescatore, imprigionato nella rete tesa sopra una vasca da allevamento.

Da alcuni giorni, infatti, i pesciolini affidati alle sue cure diminuivano sistematicamente di numero, e il bravo custode aveva perciò deciso di tendere all'ignoto ladro un piccolo agguato.

— Ecco il ladro, Dottore — disse il custode appena gli fu possibile parlare col dottor Moltoni, uno degli specialisti addetti alla cura e alla conservazione dell'acquario.

— Ah! — esclamò ridendo il dottor Moltoni — Il signor martino avrà adesso la sua punizione. Lo porterò in periferia, ben lontano da qui, e là lo abbandonerò.

Ma il martino non era affatto impressionato. Aveva tutta l'aria di pensare: « Tanto poi ci ritorno! ». Subito infatti, appena giunto in volo dalla pianura lombarda, il Parco gli era piaciuto. E con una simile riserva di pesca!

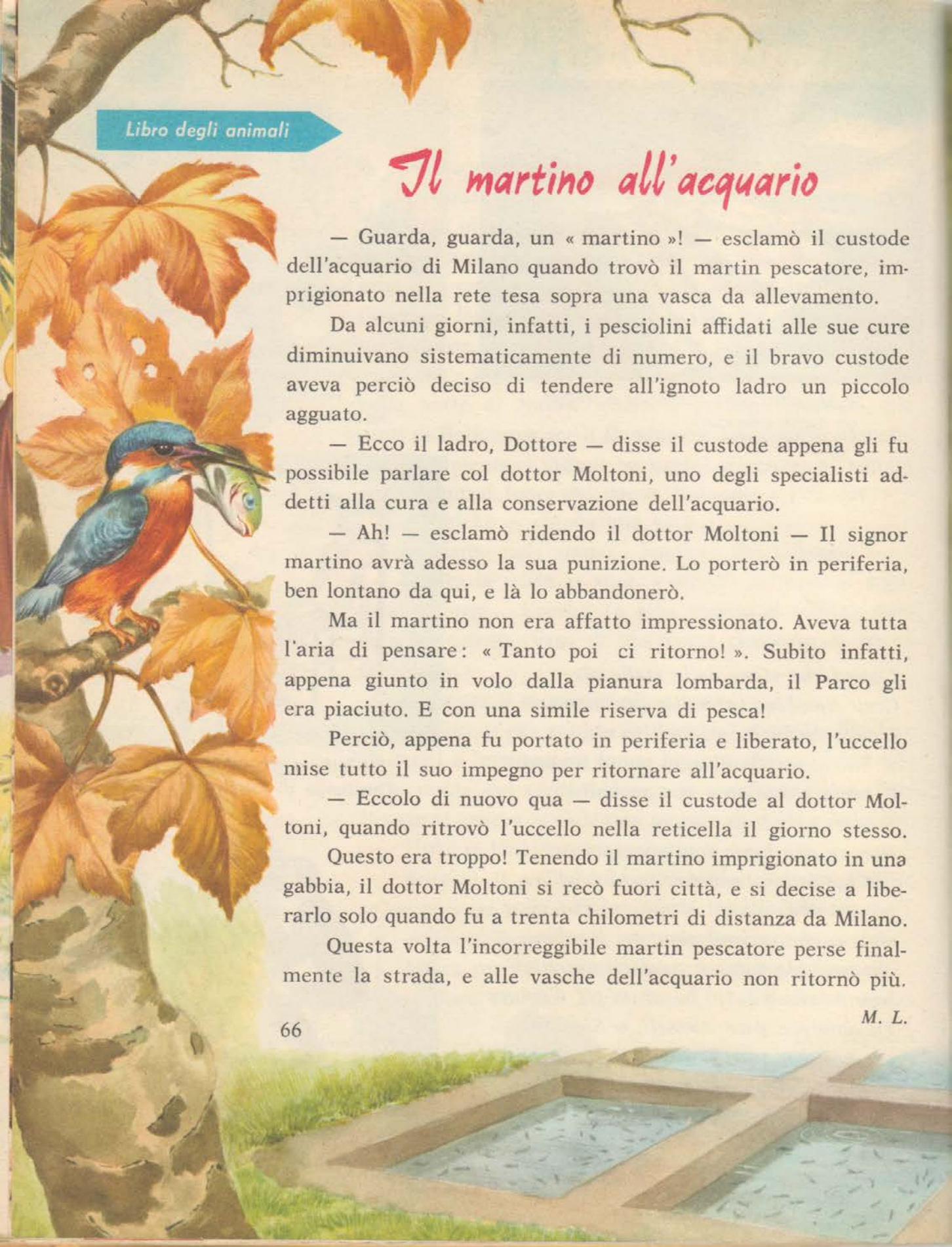
Perciò, appena fu portato in periferia e liberato, l'uccello mise tutto il suo impegno per ritornare all'acquario.

— Eccolo di nuovo qua — disse il custode al dottor Moltoni, quando ritrovò l'uccello nella reticella il giorno stesso.

Questo era troppo! Tenendo il martino imprigionato in una gabbia, il dottor Moltoni si recò fuori città, e si decise a liberarlo solo quando fu a trenta chilometri di distanza da Milano.

Questa volta l'incorreggibile martin pescatore perse finalmente la strada, e alle vasche dell'acquario non ritornò più.

M. L.






Patria

*Quell'orto piccoletto,
quell'estatico campanile,
quella montagna ardita,
questo cielo divino
è la patria, bambino.*

*Quel volto buono, amico,
quella leggenda fiorita
tra le pietre del focolare,
quel canto antico che vola
da un melodioso giardino
è la tua patria, bambino.*

*La patria è come la mamma
che ti portò sui ginocchi:
la specchi nel fondo degli occhi,
la celi nel cuore: una fiamma,
un foco vivo d'amore.*

G. Ajmone



Bineta

Durante la terza Guerra d'Indipendenza, nel 1866, Bineta, una fanciulla di sette o otto anni, seguiva suo nonno, un cenciainolo, di paese in paese. Nella carrettella carica di stracci erano nascosti rotolini di carta, che recavano messaggi per i patrioti. Un giorno la polizia austriaca, insospettata, volle fare una perquisizione al carretto. Uno sbirro ordinò al vecchio:

— Slega l'asino e butta a terra il contenuto di ogni sacco.

Bineta intuì che si trattava di un grave pericolo: scivolò inservata dietro il carretto, tirò fuori da un sacco una carta, che subito nascose, poi raccolse la sua bambola fatta di cenci.

Il gendarme austriaco, appena le vide in mano la bambola, gliela strappò, e la squarciò da capo a piedi con la punta della baionetta. Quando fu sicuro che dentro non vi era nulla, egli la restituì alla bimba. Bineta si raccolse al petto la sua bambola e, fingendo di piangere, vi nascose la pallottolina di carta.

Alla fine della perquisizione, il vecchio riprese la via.

Solo quando fu molto lontano, si volse a fissare la nipotina.

— Come è avvenuto, Bineta?

Ella aprì un poco la bambola squarciata e mostrò la carta a pallottola. A sera i patrioti avrebbero avuto intatto il messaggio.


da *O. Visentini*

« Ragazzi del Risorgimento » - La Scuola, Brescia

L'eroe fanciullo

Anche nella lontana Valparaiso, nel Cile, arrivò la notizia: l'Italia era entrata in guerra contro l'Austria per liberare Trento, Trieste e le altre città italiane dalla dominazione straniera.

Due fratelli Montiglio partirono volontari verso la Patria che



amavano, pur senza averla conosciuta. A casa rimasero il babbo e l'altro figlio, Vittorio, di appena quattordici anni.

Ma Vittorio non poteva adattarsi a una vita tranquilla mentre l'Italia era in guerra. Anch'egli voleva partire per compiere, come i fratelli, il suo dovere di Italiano, ma era poco più di un ragazzo.

E un giorno Vittorio Montiglio prese la grande decisione; senza dire nulla al babbo, partì.

Appena sbarcato a Genova, si presentò al Distretto Militare e chiese di arrolarsi.

Il capitano lo squadrò dalla testa ai piedi e gli chiese:

— Quanti anni hai?

— Diciotto — mentì Vittorio.

E fu accettato. Era robusto, e dimostrava qualche anno di più.

Gli diedero un fucile lungo poco meno di lui e lo assegnarono a un reparto territoriale.

Vittorio non si accontentò; pregò e insistette finché fu assegnato a un reparto combattente di alpini. Ma ancora non gli bastava. Voleva essere un Ardito, una « fiamma nera » e affrontare il nemico nelle azioni più rischiose. E ancora una volta lo accontentarono. Combatté eroicamente sul Carso. In ogni assalto era tra i primi.

A quindici anni, per i suoi meriti, venne promosso tenente.


Durante un'azione bellica fu ferito. Ricoverato in ospedale, Vittorio vi rimase il tempo necessario perché la ferita si rimarginasse. Era ancora debole, ma lasciò ugualmente l'ospedale.

Raggiunse i suoi compagni d'armi e con essi partecipò alla grandiosa battaglia di Vittorio Veneto, che poneva fine alla guerra.

Vittorio Montiglio è il più giovane eroe della prima guerra mondiale. Gli fu decretata la medaglia d'oro con la seguente motivazione:

« Magnifica figura di fanciullo soldato, alto esempio ai giovani di che cosa possa essere l'amore della propria terra ».

A. Martinelli



All' Italia

*Ricca o povera, Italia, sei la patria mia.
Sei così bella che somigli alla mia mamma.*

Se piangi, io piango.

Se soffri, io soffro con te.

Ti vedo nella campagna verde.

Ti vedo nelle città dove si lavora.

Ti vedo negli occhi della gente.

Ti vedo nei colori della bandiera.

Ti sento nelle parole del mio libro,

nella voce della mia maestra.

Il Signore ti ha dato il nome più bello che ci sia: Italia!

R. Pezzani

Amo l'Italia

Io amo l'Italia

perché mia madre è italiana,

perché il sangue che mi scorre nelle vene è italiano,

perché è italiana la terra dove sono sepolti i morti che mia madre piange e mio padre venera,

perché la città dove sono nato, la lingua che parlo, i miei compagni, il grande popolo in mezzo a cui vivo, la bella natura che mi circonda e tutto ciò che amo, che studio e che ammiro è italiano.

Tu non puoi ancora sentirlo per intero quest'affetto.

Lo sentirai quando sarai uomo; quando ritornando da un viaggio lungo, dopo una lunga assenza, affacciandoti una mattina dal parapetto del bastimento, vedrai all'orizzonte le grandi montagne azzurre del tuo paese ...

E. De Amicis